

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO ARRIGONI

Restiamo umani

Questa non è una guerra perché non ci sono due eserciti che si danno battaglia su un fronte; è un assedio unilaterale condotto da forze armate fra le più potenti del mondo, che hanno attaccato una misera Striscia di terra di 360 kmq, dove la popolazione si muove ancora sui muli. (da Gaza, 6 Gennaio 2009)

RISPOSTA ■ «Abbiamo visto girare l'angolo e dirigersi verso di noi, lentamente, un carretto carico di persone sospinto da un mulo. Una coppia con i suoi due figlioletti. Quando il carretto si è fatto abbastanza vicino e con orrore abbiamo visto un bimbo sdraiato con il cranio fracassato, gli occhi letteralmente saltati fuori dalle orbite, il suo fratellino con il torace sventrato (gli si potevano distintamente contare le costole bianche oltre i brandelli di carne lacerata) e la madre che teneva poggiate le mani sul quel petto scopercchiato, come se cercasse di aggiustare qualcosa. È stato il nostro ennesimo personale lutto». Personale era, infatti, il lutto vissuto da Vittorio per lo strazio della guerra e da qui bisogna partire, credo, per capire il senso della sua presenza a Gaza e il perché di una morte dovuta, oggi, alla crudeltà cieca di quelli che usano gli orrori compiuti da altri solo per giustificare i loro. All'interno di una spirale di odio da cui Vittorio voleva tenersi fuori. Chiudendo la sua lettera con un «restiamo umani!» che era il suo messaggio per tutti noi e che è stato oggi la ragione della sua condanna a morte.

SARA VALENTINA DI PALMA

Il mio studio non serve a nessuno?

Sono una dei tanti giovani (anche se non mi sento tale...fino a quando si è costretti ad essere giovani?) precari italiani, con l'aggravante di tentare di lavorare nel mondo della ricerca universitaria, e peggio ancora in ambito umanistico. Come una mia amica, decoratrice floreale dal prestigioso curriculum, mi sento spesso dire che prima o poi dovrò lavorare davvero e fare qualcosa di utile, e in fondo in fondo è abbastanza ovvio che faccia la fame perché il

mio non è un vero lavoro. Nonostante mi sia laureata a 23 anni e sino ad oggi, per 11 anni, abbia avuto sempre la fortuna di lavorare, sia pure con contratti a termine e l'incertezza del futuro, sembra insomma che io sia di scarsa utilità. Il primo a pensarlo, ahimé, è mio padre, secondo il quale non ho cervello perché non si può vivere solo nel mondo dei libri e mi avrebbe fatto bene lavorare davvero in qualche azienda (leggi, per qualche datore di lavoro «vero» e non l'università o editori e musei come nel mio caso). Eppure ho lavorato anche per altri datori di lavoro pur di cercare di continuare a fare ricerca, nei periodi di maggiore difficoltà economica: la ho-

stess a convegni, l'assistente di sala museale, l'assistente personale di una ragazza disabile...e mi sono sempre mantenuta dalla laurea in poi. Lavorerei ancora per altri, ma certo preferirei poterlo fare sempre nel mio campo, se non fosse per la mera necessità di sostenermi economicamente e di dover accettare anche tipi di lavoro molto lontani dalle mie competenze e dai miei interessi. Ma forse a pensare di poter davvero continuare a «produrre cultura» sono davvero un'utopista senza cervello.

ELVIO BERARDIN

Sinistra, questi sono casi tuoi!

Sull'Unità del 10/4 qualcuno ha scritto: «Sveglia, sinistra; questi sono casi tuoi». In questi ultimi tempi i «casi» per la sinistra sono tanti, ne voglio aggiungere due anch'io, con la speranza che, qualcuno della «sinistra» li legga. Prima questione: l'Inps (sostituto d'imposta) ha deciso unilateralmente che da quest'anno non riceverà più i mod.730 dei pensionati, invitandoli a recarsi nei Patronati e/o commercialisti. Anche se i costi presso i patronati sono contenuti, ancora una volta a pagare sono i soliti noti. Su questa questione ci sono troppi silenzi, e probabilmente anche interessi. Un deputato della Lega presenta un disegno di legge per tassare, con 1% le rimesse degli immigrati... silenzio assoluto. Domanda finale: sono o non sono questioni, quelle appena ricordate, della sinistra? Sveglia e tanti auguri di una felice Pasqua.

MARCO LOMBARDI

I soldi del Comune per i pellegrini

Trovo invece contestabile che il Co-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

mune di Roma stanzi tre milioni e mezzo di Euro «per l'accoglienza» dei pellegrini che parteciperanno alla giornata di beatificazione del pontefice, il prossimo primo maggio. Una cifra, decurtata dai fondi di Roma Capitale, la cui enormità è difficile da giustificare anche con la portata internazionale dell'evento, peraltro contestuale all'adozione di un bilancio comunale segnato nel 2011 da pesanti tagli alla spesa. Che tale somma compensi la mancata imposizione del ticket di ingresso a San Pietro da parte della Santa Sede?

FEDERICA GROSSI

Il Trullo abbandonato

Sono una studentessa universitaria e vivo a Roma, nel quartiere del Trullo. Quartiere spesso ricordato da Pier Paolo Pasolini e delle case popolari. Quartiere, oggi, del degrado urbano. Scrivo questa lettera, infatti, perché la situazione va giorno per giorno peggiorando. Mi riferisco all'attesa degli autobus, in particolare della navetta 775, che collega tutti i poli del quindicesimo municipio: ne passa un numero estremamente ridotto, ma non solo, l'attesa può protrarsi, talvolta, fino a 50 minuti. Questa piaga è letale, soprattutto per chi, come me, non ha la patente per scelta e che comunque non potrebbe permettersi la macchina. Oltretutto pago un abbonamento mensile: ma dov'è il servizio che finanzia? Penso che sia necessaria una rivalutazione del mio quartiere, perché abbiamo anche noi una dignità e non dobbiamo essere considerati scarti della società, solo perché non vestiamo firmati e non possiamo permetterci tanti vizi, ma in particolar modo anche noi abbiamo il diritto di arrivare puntuali a lavoro o all'università.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

